

IL POTERE NELLA BIBBIA

*Bologna, 21 dicembre 2008, Villa San Giuseppe,
incontro prenatalizio dell'Istituto De Gasperi,
conversazione di Mario Chiaro*



• **Nascita del re in Israele**

“Quando Samuele fu vecchio, stabilì giudici di Israele i suoi figli (...) I figli di lui, però, non camminavano sulle sue orme, perché deviavano dietro il lucro, accettavano regali e sovvertivano il giudizio. Si radunarono, allora, tutti gli anziani di Israele e andarono da Samuele a Rama. Gli dissero: Tu ormai sei vecchio e i tuoi figli non ricalcano le tue orme. Ora stabilisci per noi un re che ci governi, come avviene per tutti i popoli”. (1 Sam 8, 1-5)

La decisione di stabilire un nuovo tipo di governo deriva dalla **corruzione** di quelli che lo hanno preceduto ed è la saggezza degli anziani a coglierne la necessità.

“Agli occhi di Samuele era cattiva la proposta perché avevano detto: ‘dacci un re che ci governi’. Perciò Samuele pregò il Signore. Il Signore rispose a Samuele: ascolta la voce del popolo per quanto ti ha detto (...) Ascolta pure la loro richiesta, però annunzia loro chiaramente le pretese del re che regnerà su di loro”. (1Sam. 8, 6-7.9)

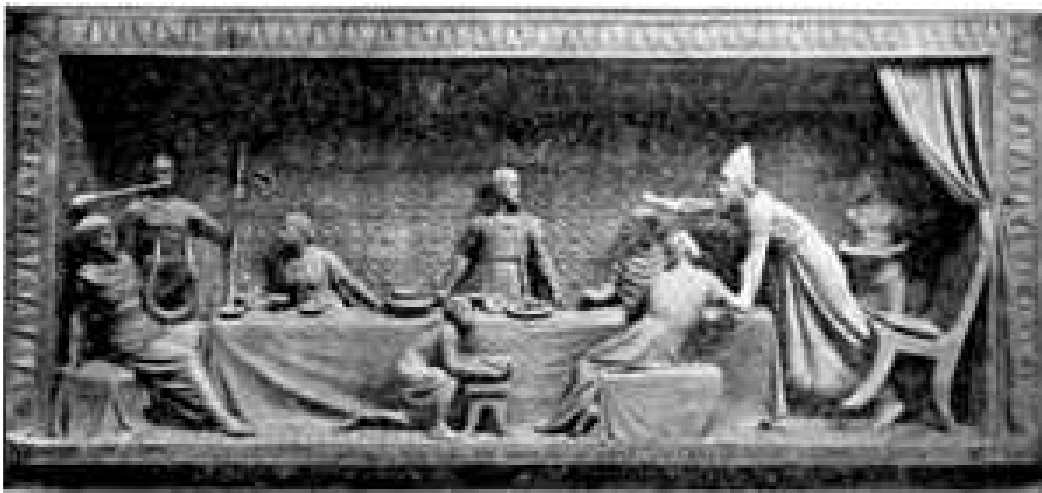
Il governo dei re è **una scelta del popolo**: la gestione del potere in Israele, sin dai tempi più remoti, è di natura essenzialmente democratica.

“Samuele riferì tutte le parole del Signore al popolo che gli aveva chiesto un re. Disse loro: ‘queste saranno le pretese del re che regnerà su di voi: prenderà i vostri figli per destinarli ai suoi carri (...) Metterà la decima sui vostri greggi e voi stessi diventerete suoi schiavi. Allora griderete a causa del re che avrete voluto eleggere, ma il Signore non vi ascolterà’. Il popolo non diede retta a Samuele e rifiutò di ascoltare la sua voce, ma gridò: No, ci sia un re su di noi”. (1Sam. 8, 10-11.17-19)

Il popolo è il fondamento della regalità di Israele.

“C’era un uomo di Beniamino, chiamato Kis (...) Costui aveva un figlio chiamato Saul, alto e bello: non c’era nessuno più bello di lui tra gli israeliti (...) Samuele prese allora l’ampolla dell’olio e gliela versò sulla testa, poi lo baciò dicendo: Ecco il Signore ti ha unto capo sopra Israele suo popolo. Tu avrai potere sul popolo del Signore”. (1Sam 9, 1-2.10, 1)

Il Signore rimane sempre vigile sul destino del popolo; attraverso l’occhio del suo profeta lo custodisce con amore ed estrema attenzione, senza mai sostituirsi ad esso, senza mai forzarne le scelte.



• **Il peccato originale del re**

Il Signore si mostra libero di cambiare la persona del re, come si mostra libero di cambiare, se necessario, anche il tipo di governo. Soltanto la fedeltà alla giustizia, la promozione della vita di tutto il popolo, può garantire la permanenza al potere di un uomo o dei suoi discendenti. Non ci sono diritti di ereditarietà. Anzi sembra vigere una vera e propria **democrazia dell’alternanza**.

Saul perderà la sua regalità: **l’origine del suo “peccato”** viene indicata in un errore di prospettiva, che porta alla corruzione di tutte le sue relazioni. L’orizzonte è quello di **un ego onnipotente e quindi spesso impotente, solo e contro tutti**.

Saul è un uomo che il talento conduce nel Palazzo, trasformandosi in ingenuo e crudele tiranno. Figura di *leader* che agisce spesso spinto dalla paura, dalla fretta, dall’orgoglio, dal voler tenere tutto sotto controllo, dall’ambizione.

Il suo peccato di fondo consiste nell’isolamento: Saul agisce non si fida di nessuno, non ha autentici collaboratori, sospetta di tutti anche di suo figlio Gionata.



Il Signore in quel giorno salvò Israele e la battaglia si estese fino a Bet-Aven. Gli Israeliti erano sfiniti in quel giorno e Saul impose questo giuramento a tutto il popolo: "Maledetto chiunque gusterà cibo prima di sera, prima che io mi sia vendicato dei miei nemici". E nessuno del popolo gustò cibo. Tutta la gente passò per una selva dove c'erano favi di miele sul suolo. Il popolo passò per la selva ed ecco si vedeva colare il miele, ma nessuno stese la mano e la portò alla bocca, perché il popolo temeva il giuramento. Ma Gionata non aveva saputo che suo padre aveva fatto giurare il popolo, quindi allungò la punta del bastone che teneva in mano e la intinse nel favo di miele, poi riportò la mano alla bocca e i suoi occhi si rischiararono. Uno del gruppo s'affrettò a dire: "Tuo padre ha fatto fare questo solenne giuramento al popolo: Maledetto chiunque toccherà cibo quest'oggi!, sebbene il popolo fosse sfinito". Rispose Gionata: "Mio padre vuol rovinare il paese! Guardate come si sono rischiarati i miei occhi, perché ho gustato un poco di questo miele. Dunque se il popolo avesse mangiato oggi qualche cosa dei viveri presi ai nemici, quanto maggiore sarebbe stata ora la rotta dei Filistei!".

I Samuele 14,23-30

Quando Gionata confesserà la sua trasgressione, il re Saul decreterà: “*faccia Dio a me questo e anche peggio, se non andrai a morte Gionata!*” (14,44), trasformando il giorno della vittoria nel giorno dell’angoscia e della morte. Ma il popolo si riscatterà dalla paura di Saul e si farà giudice tra il re e Gionata: “*dovrà forse morire Gionata che ha ottenuto questa grande vittoria in Israele? Non sia mai (...)* Così il popolo salvò Gionata che non fu messo a morte” (14,45).

I testi ci dicono che **l'etica del potere non può essere autonoma, se vuole essere autentica.**

Essa deve rispondere di legami, deve rendere ragione all’ansia di vita di un popolo e alla presenza viva di un Dio che lo ama.

Il vero problema è la mistificazione del potere. La Bibbia ne mostra tre importanti esempi.

- **Forme di esercizio del potere**

a) il Faraone



Siamo nella logica dell'imperialismo, del braccio di ferro degli egiziani con gli ebrei numerosi e potenti nel lavoro.

L'istinto di dominio nasce dalla paura del potere degli altri e dalla volontà di controllo con la violenza su tutte le attività economiche. Si esercita intervenendo: sul lavoro (schiavitù), sul pensiero (limitazioni della libertà), sulla vita (sul nome dei maschi = identità).

Contro il potere del faraone Dio "governa" il suo popolo con Mosè, secondo giustizia, istruendolo con la Parola. Il frutto della terra viene garantito e il lavoro è visto come servizio. La libertà nel pensiero è garantita dalla fedeltà all'Alleanza.



b) i costruttori della torre di Babele



Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole. Emigrando dall'oriente gli uomini capitarono in una pianura nel paese di Sennaar e vi si stabilirono. Si dissero l'un l'altro: "Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco". Il mattone servì loro da pietra e il bitume da cemento. Poi dissero: "Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra". Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che gli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: "Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti una lingua sola; questo è l'inizio della loro opera e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro". Il Signore li dispersé di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li dispersé su tutta la terra. (Genesi 11, 1-9)

La Torre: segno di ricchezza e operosità, intelligenza e capacità tecniche, nascondeva il progetto di un potere universale. Come ogni **promotion**, anche la torre tende scavalcare i limiti: la sua cima urta il cielo (cf. Gn 11,4).

Narra il **midrash della torre**: “divenne così alta che per salire fino alla cima occorreva un anno intero. Agli occhi dei costruttori un mattone divenne allora più prezioso di un essere umano, se un uomo precipitava e moriva nessuno vi badava, ma se cadeva un mattone tutti piangevano, perché per sostituirlo sarebbe occorso un anno”.

In Babele “tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole”: non è la descrizione di una concordia universale, ma di una universale contrazione-omologazione delle diverse identità, di culture ridotte al silenzio a vantaggio dell'efficienza della città e della torre.

Dio rifiuta l'unicità e l'appiattimento: moltiplicando le lingue crea diversità culturali, varietà di popoli e di fini.

c) La Bestia dell'Apocalisse



“vidi salire dal mare una Bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo (...) il drago le diede la sua forza, il suo trono e la sua potenza”.
(Apocalisse 13,1-2)

La Bestia, inviata dal drago (= il Maligno, cfr. Ap. 12), sale dal mare come l'Impero Romano che “sale dal Mediterraneo” e irradia il suo potere proprio attraverso il mare.

C'è un richiamo alle quattro bestie del profeta Daniele che alludono a quattro regni che si sono succeduti intorno al periodo ellenistico (cfr. Dn 7). Le quattro bestie in successione di dominio solleticano le speranze degli uomini ma tutte falliscono perché, di queste 4 bestie feroci, nessuna riesce nell'intento di migliorare le sorti del genere umano che anzi le peggiora.

Le persone, ogni volta, hanno sperato in un potere al quale sottomettersi che migliorasse la loro condizione di vita ma ogni volta è stato peggio. Quindi in un crescendo di ferocia, ogni impero subentrando all'altro porta come risultato il peggioramento della situazione degli uomini. Perciò si constata che, attraverso la forza, attraverso il potere, attraverso il dominio, non c'è altro che il fallimento nella gestione del mondo.

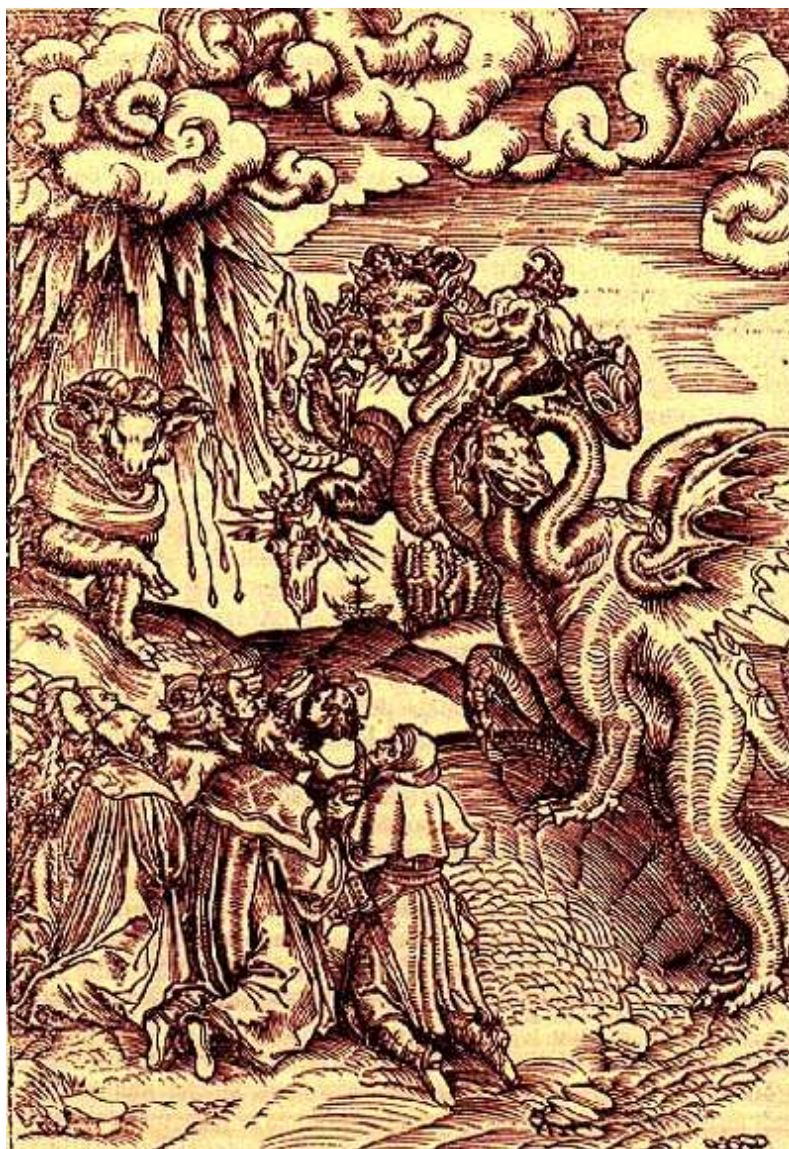
Il popolo quando era sotto il dominio babilonese sperava nell'arrivo dei persiani, quando c'erano i persiani sperava nei medi, quando venivano i medi sperava in Alessandro Magno: ebbene ogni volta quello che veniva accolto come salvatore, si rivelava una bestia più feroce delle precedenti.

Le bestie feroci sono chiaramente tali solo nella visione-denuncia di Daniele, perché “questi salvatori” non si presentavano con l'aspetto feroce: invocati, essi si presentavano come divinità benefiche che venivano a risolvere i problemi della gente. Ogni volta che la gente ha creduto, la sua situazione è peggiorata.

L'autore dell'Apocalisse vuole fondere i quattro imperi mondiali di Daniele in un'unica bestia: un super-potenza politica, militare ed economica, una potenza “globale”, fonte di un “pensiero unico”.

Ce ne dà alcuni criteri di discernimento.

“E vidi un'altra bestia che saliva dalla terra e aveva due corna simili all'agnello e parlava come drago” (Ap. 13,11).



La seconda bestia sale “dalla terra” e ha due caratteristiche (le corna di agnello e la parola) che ricordano Cristo Agnello di Dio. La bestia cercherà dunque di emulare Cristo, nella sua funzione di Agnello Salvatore dal male: da ciò deriveranno situazioni di mistificazione e di inganno.

Proprio nel parlare, la bestia rivela la sua natura interiore: strumento del Maligno, perché parla come il “drago”. Occorre dunque mettere in moto l'intelligenza, la capacità di discernere.

- **“Guardatevi dai falsi profeti, i quali si presentano a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci”** (Mt. 7,15). Dunque il “drago” è paragonabile a un falso profeta che utilizza due bestie: è uno che ricorre alla corruzione e al plagio calcolato dei mezzi comunicazione di massa.

“E la potenza della prima bestia, la mette tutta in atto di fronte a lui e forgia la terra e coloro che hanno casa in essa che adorino la bestia, quella prima” (v. 12).

- La **prima bestia** possiede la capacità di potere e di influsso, ma è la **seconda bestia** che permette a tutto questo potere di imporsi. Praticamente le due bestie sono una: la seconda è il braccio propagandistico della prima. **La seconda bestia tende a plasmare le persone, a plagiarle.** Un’azione diretta agli uomini che è capace di compromettere anche la terra, poiché la rende serva dei propri progetti. **La seconda bestia persuade ad adorare la prima bestia:** convinzione di coscienza che porta a considerare la prima bestia come un assoluto.

“E fa segni grandi in modo da poter far discendere anche il fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini” (v. 13).

- La seconda bestia realizza **segni eccezionali** (“grandi opere”) per conferire credito alla prima. Gli uomini debbono rimanere **impressionati da quella potenza.**

“e fuorvia quelli che hanno casa sulla terra mediante i segni che gli fu dato di fare davanti alla bestia dicendo a quelli che hanno casa sulla terra di fare una immagine alla bestia quella che ha la ferita della spada e rivisse” (v. 14).

- La seconda bestia (quasi come un “ministero della propaganda”) persuade gli uomini ad accettare la supremazia della prima, rendendola di fatto un dio. Il vero culto di questi uomini sta nella **interiorizzazione e celebrazione dell’immagine morale del leader.** Lo stesso fenomeno accade quando oggi si parla di persone che sono “cult”.



“gli fu dato di dare uno spirito all’immagine della bestia in modo che facesse sì che quella parlasse e fossero messi a morte tutti coloro che non adorassero l’immagine del mostro” (v. 15).

- A questa immagine viene donato perfino uno “spirito” in modo che la bestia prima è in grado di **parlare:** è **l’ideologia del potere**, la sua forza persuasiva (cf. gli intellettuali “organici”, il mondo dei media). Ciò che esprime l’immagine della prima bestia tende ad avere un effetto totalitario: tutti la debbono considerare come assoluto. Occorre che i discepoli di Cristo siano attenti a ciò che si cela dietro l’immagine, a non cadere nel tranello di crearsi essi stessi una immagine.

“E fa tutti i piccoli e i grandi, i ricchi e i poveri, i liberi e gli schiavi in modo che diano loro una impronta sulla loro destra o verso la loro fronte; e che non possa comprare o vendere se non chi ha l'impronta con nome della bestia o la cifra del nome di lei” (v. 16-17).

- L'azione della seconda bestia tende a rendere tutti modellabili, predisposti a essere “inquadri”. Essa impone un'impronta, un segno di appartenenza per i “sigillati”. **L'impronta della bestia è indelebile come un tatuaggio.**
L'impronta “sulla mano destra” indica le attività, il lavoro della gente.
L'impronta “verso la fronte” indica un'appartenenza di tutta la persona alla sfera della seconda bestia: non si potrà più avere la facoltà di pensare con la propria testa, nella libertà.
- L'appartenenza alla bestia condiziona la vita sociale e la prassi economica, in cui **ogni rapporto è di carattere mercantile, di vendita e acquisto.** Tali acquisti sono bloccati per tutti coloro che non appartengono alla bestia. O ti adegui o vieni preso per fame.



“Qui è la sapienza: chi ha mente calcoli il numero della bestia, si tratta infatti di un nome di uomo: la sua cifra è 666” (v.18).



Chi ascolta deve ora entrare espressamente in gioco e mostrare il suo senso di responsabilità. Il lettore è invitato a **calcolare la “cifra” della bestia.** Significa che non si deve abbassare mai la guardia. Il compito è di esercitare la libertà come senso critico, come intelligenza sul potere e sulle strategie di coloro che lo esercitano, creando forme sempre più sofisticate di schiavitù su lavoro, cultura e vita...

Emancipati dalla paura grazie al RE BAMBINO IN CROCE

**Non abbiamo ricevuto uno spirito da schiavi
per ricadere nella paura...
dov'è lo spirito del Signore c'è libertà.**